

ERNST HAFFNER ■ «FRATELLI DI SANGUE», DA FAZI

Giovane e dannata, Berlino dei bassifondi

di NADIA CENTORBI

●●●Paradigma sociale, letterario, culturale e antropologico, quello del *topographical turn* è diventato imprescindibile per interpretare le prospettive geografiche, e soprattutto urbane, della modernità e della post-modernità. Nel panorama tedesco sarebbe arduo rintracciare, tra le opere della letteratura del Novecento, una topografia letteraria che possa contendere alla città di Berlino altrettanto vive predilezioni, e in effetti il suo spazio urbano è servito come fondale a una nutrita schiera di autori tedeschi più o meno grandi. Le topografie letterarie berlinesi, dalla *fin de siècle* ai *Goldene Zwanziger* (i dorati anni Venti), hanno ceduto spesso alla tentazione di tracciare una mappa simbolico-mitica della città, con i caffè prediletti dagli espressionisti, le scene del teatro sperimentale, i locali notturni refrattari alle convenzioni borghesi e le prime sale cinematografiche. Fonte battesimale per molti esponenti della *lost generation*, la Berlino degli anni venti fu eletta, non meno di Parigi, a tappa irrinunciabile del viatico culturale di autori e artisti esordienti, che vi cercarono anonimato e perdizione, sodalizio spirituale e occasioni di successo, ispirazione e pubblicità. Da Fontane ai poeti espressionisti, da Döblin a Benn, da Fallada a Brecht, sono in molti a documentare la geografia berlinese nelle fasi cruciali della sua rapida industrializzazione, quando passò da elegante città residenziale della monarchia prussiana a capitale industriale. E se già gli autori della «*Neue Sachlichkeit*», per esempio il Döblin di *Berlin Alexanderplatz*, avevano inaugurato una nuova stagione nei modi di rappresentare uno spazio metropolitano in cui gli individui – come scrive Kracauer – sembrano in quel «perfetto sistema di morta materia», simili a «inconciliabili schegge di un intero che

non è mai dato», la restituzione di una topografia dei bassifondi berlinesi è il valore indiscusso dell'unico romanzo di Ernst Haffner, *Fratelli di sangue* (Fazi, traduzione di Madeira Giacci, pp. 206, €17,30). Edito in Germania nel 1932, passato attraverso la mannaia del nazionalsocialismo, riedito solo nel 2013 in Germania e ora tradotto in italiano per la prima volta, il romanzo di Haffner offre una mappa suburbana di Berlino, in cui si muove il sottoproletariato e in cui prendono corpo le intricate vicende della subcultura metropolitana di una giovane generazione, «diversamente perduta». Ad animare la topografia suburbana berlinese non è, naturalmente, la generazione dei giovani intellettuali tedeschi cresciuti a cavallo tra le due guerre cui ci si riferisce con l'etichetta piuttosto abusata di *lost generation*, ma una generazione di giovani e giovanissimi orfani, disadattati, precoci alcolisti, disoccupati e affamati, che nelle *gang* cittadine rintracciarono l'unico *ubi consistam* possibile per sopravvivere in una società urbana indifferente al loro destino, quando già si faceva sentire la grande crisi. Proprio a Kracauer, il feuilletonista che del suo tempo fu acuto testimone, si deve un'entusiastica recensione del romanzo di Haffner, salutato come un prodotto originale della «letteratura metropolitana» in grado di «condurre il lettore in modo disinvolto» nei cittadini labirinti sotterranei. La topografia letteraria dei bassifondi

berlinesi si riverbera, nel romanzo di Haffner, nel chiaro-scuro di un'esplicita vocazione caravaggesca, forse addirittura in un atto volontario di demistificazione delle falsate restituzioni letterarie di una mappa cittadina tutt'altro che estetizzabile. Nei quartieri attorno a Alexanderplatz, nelle vie principali, nelle piazze e negli antri oscuri delle *Mietkasernen* così come nelle sale d'attesa

delle mense per i poveri e dei servizi di assistenza sociale nel distretto di Berlin-Mitte, ogni angolo di Berlino brulica di un'affamata, denutrita, sdentata e sacralmente sporca umanità minore. Il valore del romanzo di Haffner sta soprattutto nel ridefinire uno spazio urbano disumanizzato dal contrasto cromatico tra miseria e stentata sopravvivenza, tratteggiato nell'opacità di quell'uniforme indifferenza nella quale affonda silenziosamente la massa sterminata degli emarginati. L'intento di rivelare il volto *altro* di Berlino scorre tra le righe mentre viene ridefinito uno spazio urbano inconciliabile con la topografia letteraria più nota della città: «prima è stata la scena teatrale a impadronirsi del tema dei bassifondi», si legge nel romanzo, «propinando vere e proprie fandonie, e ora sono i bassifondi a servirsi della scena per non deludere troppo le aspettative». La realtà supera la fantasia, sembra suggerire Haffner. Il quale, d'altro canto, prestando servizio come assistente sociale nei più poveri quartieri berlinesi, maturò uno sguardo dedito all'osservazione quotidiana della precarietà sociale. Lo spazio di azione della subcultura berlinese dell'epoca, costellato da centinaia di *gang* giovanili come quella dei *fratelli di sangue* cui rimanda il titolo del romanzo, è parte integrante della più nota topografia letteraria della città: sulle eleganti strade berlinesi dalle vetrine invitanti delle pasticcerie e delle salumerie si ferma sgomento l'esercito dei ragazzi di strada, poco più che bambini, straziati da «fame da lupi e sete da cani», e davanti a loro si avvicina incurante la quotidiana indifferenza dei passanti. Non assistita adeguatamente dall'ordinato sistema prussiano dei riformatori e dei centri assistenziali, precocemente condannata al rancore sociale, la generazione dei *fratelli di sangue* sembra destinata a diventare facile preda, pare dedurre dal romanzo, di quella che sarà, di lì a poco, la persuasiva propaganda nazista.

**Nell'unico romanzo
di un autore
scomparso durante
la Seconda guerra,
una topografia
cupamente popolata
dal sottoproletariato**